



ISBD



Ephemera : scrapbooks, fan mail e diari delle spettatrici nell'Italia del Regime / a cura di Mariapia Comand e Andrea Mariani

RISULTATO 1/1

[AMAZON](#) [ABEBOOKS](#) [IBS](#)

LIVELLO BIBLIOGRAFICO	Monografia
TIPO DOCUMENTO	Testo
TITOLO	Ephemera : scrapbooks, fan mail e diari delle spettatrici nell'Italia del Regime / a cura di Mariapia Comand e Andrea Mariani
PUBBLICAZIONE	Venezia : Marsilio, 2019
DESCRIZIONE FISICA	395 p. : ill. ; 21 cm
NUMERI	[ISBN] : 978-88-297-0523-8
NOMI	[Curatore] Comand, Mariapia > Scheda di autorità [Curatore] Mariani, Andrea <1985- > > Scheda di autorità
SOGGETTI	Cinema
CLASSIFICAZIONE DEWEY	791.437092 (23.) CINEMA. FILM. Persone
LINGUA DI PUBBLICAZIONE	ITALIANO
PAESE DI PUBBLICAZIONE	ITALIA
CODICE IDENTIFICATIVO	IT\ICCU\TOO\2063151

Ephemera

Scrapbooks, fan mail e diari
delle spettatrici nell'Italia del regime

a cura di Mariapia Comand e Andrea Mariani

Marsilio

INDICE

Volume realizzato con il contributo
del finanziamento PRID 2018,
Progetto di Ricerca Dipartimentale,
DIUM – Dipartimento di Studi umanistici
e del patrimonio culturale, Università
degli Studi di Udine



Copertina e progetto grafico dei separatori:
Nazario Graziano

© 2019 by Marsilio Editori® s.p.a. in Venezia
Prima edizione: 2019
ISBN 978-88-297-0523-8
www.marsilioeditori.it

- 9 Nota dei curatori
Mariapia Comand, Andrea Mariani
- 17 Erlebnis via Ephemera. Le spettatrici italiane nel periodo
interbellico attraverso testi terziari e scritture secondarie
Mariapia Comand
- 61 Marginalia. Tre prospettive sugli ephemera spettatoriali nella
storia del cinema e dei media
Simone Dotto, Andrea Mariani
- 81 | Anna Maria e le altre
Maria Ida Bernabei
- IDENTITÀ, SOGGETTIVITÀ, PAROLA
- 89 Spalle allo schermo. Irene Brin spettatrice di spettatori
Lucia Cardone
- 117 Figure femminili extra-vaganti tra film e cineromanzo
Raffaele De Berti
- 139 «Parlar chiaro» di cinema: spettatrici aspiranti critiche
Elena Mosconi

163 Sotto mentite spoglie. I nickname delle lettrici di «Al Cinemá»
Martina Zanco

187 | Fiordaliso
Laura Busetta

RELAZIONI, SCAMBI, AMBIENTI

195 Lasciar leggere tra le righe. Modelli di regime e sfumature della soggettività nelle scritture delle allieve del Centro Sperimentale di Cinematografia (1935-1943)
Maria Ida Bernabei

231 Minie Piquet e le altre. Le rubriche di moda su alcune riviste cinematografiche negli anni del regime
Sara Martin

251 Per un'archeologia del fandom. La posta dei lettori nelle riviste cinematografiche dell'Italia fascista
Federico Vitella

279 | Lea
Andrea Mariani

MEMORIE, PRATICHE, RESTI

287 Tre donne, tre regimi. Fan femminili nell'Italia fascista, Germania nazista e Austria austrofascista
Paolo Caneppele

311 Le agendine di Bianca
Augusto Sainati

329 Costruirsi un posto nel mondo. Le agendine di Laura Meucci Rossi, spettatrice (1939-1945)
Chiara Tognolotti

351 | Luciana
Martina Zanco

EXERGO

359 Effimero, ephemera ed eternità nella cultura della celebrità
Sara Pesce

381 Bibliografia

391 Note bio-bibliografiche

ANNA MARIA E LE ALTRE

Maria Ida Bernabei

Anna Maria non ha ancora quattordici anni ed è melanconica, di una melanconia che malcela un certo compiacimento. Non appena esce dal cinema e si risveglia «bruscamente» da quell'illusoria «nube di felicità» che è l'esperienza cinematografica, insopportabile le è il ritorno alla realtà: «mi sembra così orribile vivere, che una gran voglia di piangere si impossessa di me, ricaccio le lacrime [...] e sorrido, con la morte nel cuore». I genitori la vorrebbero professoressa, ma lei dovrà dir loro che per sé ha altri piani, che non può accettare la «continua monotonia» di una vita che la fa «orribilmente soffrire». Certo dovrà aspettare il momento giusto, ch'essi non imputino questi suoi pensieri «alla troppa libertà» concessale.

Da Milano, nel dicembre 1939, scrive ad Alida Valli una lettera che – tra le circa centocinquanta spedite da donne e afferenti al lustro 1937-1941 che sono conservate presso il fondo della Biblioteca Luigi Chiarini dedicato all'attrice – spicca per il grado di spregiudicatezza, già a partire dalla *captatio benevolentiae* che architetta, tra le più sofisticate e aggressive assieme. Tra i *topoi* che strutturano rigidamente la maggior parte delle lettere di giovani ammiratrici, Anna Maria tralascia infatti apertamente il primo, quello dell'imbarazzo provato nel rivolgersi alla diva, questione che mette invece in scacco numerose sue coetanee – «terribilmente imbarazzata» si dichiara Maria da Venezia nel novembre 1939, e nello stesso mese Elena da Viareggio chiama in causa una forza maggiore per giustificare il proprio ardire: «scusa se ti do del tu ma così vuole il Duce». Ancora, la giovane accenna appena al rischio di apparire «noiosa» con la sua richiesta, ma sa del resto che Alida è «tanto buona» da non «aver negato mai nulla a nessuno». Ciò che spicca in questa lettera è la completa assenza dei toni dell'adorazione e della riverenza, normalmente tesi a certificare la fedeltà di ammiratrice: non c'è un riferimento alle *magnifiche sorti e progressive* del cinema italiano, né al titolo di uno solo dei

film della Valli – quegli *Assenza ingiustificata* (M. Neufeld, 1939), *Ballo al castello* (M. Neufeld, 1939) o *Manon Lescaut* (C. Gallone, 1940) che costituiscono gli immancabili riferimenti per le altre ragazze. E non c'è traccia di un solo apprezzamento sulle doti estetiche o sui pregi attoriali di Alida, che invece costellano il resto della corrispondenza, arrivando a sfociare in vere e proprie dichiarazioni d'amore: «Vorrei essere un uomo per poterti scrivere ardenti frasi d'amore, poiché [...] so d'essere innamorata follemente di te» (Marisa, Milano, luglio 1939); «se fossi un uomo vi avrei già fatto una dichiarazione in regola» (Antonia, Venezia, marzo 1940); «sento in tutta coscienza di poter dire che non ho mai amato con tanta dedizione, tanta follia, un'altra persona. Tu sei per me non un amore, ma l'amore quello unico, vero, che sconvolge la vita e ci è più caro della vita stessa» (Gianna, Napoli, dicembre 1939).

Punta tutto sull'identificazione, Anna Maria, e sulla prossimità tra lei e la diva. Ma i toni e gli argomenti che usa sono nettamente diversi da quelli, spiccatamente infantili, impiegati dalla massa di giovanissime tra i quattordici e i diciott'anni che – affascinate dal personaggio della studentessa che la Valli interpreta in *Assenza Ingiustificata* – le si rivolgono ingenuamente raccontandole episodi della propria vita di adolescenti (Emilia, Pesaro, aprile 1940) o prendendo in giro i loro insegnanti (Rosanna, Forlì, gennaio 1940). Valeria da Modena per esempio, seduta in soggiorno con le sorelle di cui «l'una ricama e l'altra lavora ai ferri», racconta di aver sperimentato lo stratagemma del termometro immerso in acqua bollente visto in *Assenza Ingiustificata* (ottobre 40); Tina e Anna, vivacissime sorelline siracusane soggiogate da una «feroce Erinna o Istitutrice» alla quale meditano di combinarne di cotte e di crude, le chiedono una fotografia autografata – da inviarsi rigorosamente alla cugina «(complice)» – rivendicando il loro «diritto di vivere liberamente» e di occuparsi «di tutto ciò che è moderno» (novembre 1939).

Per Anna Maria, invece, Alida non è più un modello da raggiungere, un *alter ego* in cui proiettarsi, bensì semplicemente una pari, ed è la stessa vita delle due ragazze, che «si assomiglia un poco», a confermarlo: come raccontato in *I primi diciott'anni della mia vita*, la bimba Alida aveva la bambola Giuditta, che morì operata di appendicite da Giacomini, il figlio della sua portinaia¹; Rosina era invece la bambola di Anna Maria, operata alla gamba dalla figlia della sua, di portinaia. Ora, da più grandicelle, entrambe hanno una migliore amica leggermente claudicante: Anna Maria – guarda caso – è il nome di quella di Alida, e si chiama Pierina quella di

Anna Maria. Tale operazione di immedesimazione fa parte di una sottile strategia di promozione del sé messa in atto da una bambina già donna, abile a declinare in senso ormai attoriale l'esortazione di Mary – la titolare della rubrica *Le vostre domande* di «Cine illustrato» – a scrivere ai divi «letterine... patetiche» per ottenere da loro fotografie autografate. E di *pathos* nella sua lettera Anna Maria ce ne mette eccome, e in doppia dose: da un lato la sua spregiudicata tecnica seduttiva ricorre all'empatia nell'evocare una comunanza intima che affonderebbe le radici nella più tenera infanzia – le bambole, le amiche del cuore –, e dall'altro la fenomenologia della sua malinconia è già il *patetico* e ambizioso copione di un'attrice consumata. Attrice, infatti, vuole diventare Anna Maria. E diversamente dalla quasi totalità delle giovani ammiratrici che in quell'epoca scrivono ad Alida Valli, non vuole dalla diva una fotografia autografata, bensì la promessa di «un saldo aiuto» quando, l'anno successivo, proverà ad entrare al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma.

Che Anna Maria si rivolga ad Alida come a una sua pari – a ben guardare non si presenta nemmeno come una sua ammiratrice – è ribadito anche dalla chiusa della sua lettera: laddove nelle altre campeggiano ricorrenti gli auguri per la più fulgida delle carriere, la giovane saluta invece con un sibillino «forse un giorno potrei essere la vostra amica. Il nostro destino è sconosciuto da tutti». Un pronostico, questo, che dischiude scenari assai diversi rispetto ad altre ingenui richieste recapitate all'attrice, come quella di Tina da Genova che nell'ottobre 1940 auspica di avviare con lei una corrispondenza, o quella di Adriana da Bologna che le scrive due volte in venti giorni nel dicembre 1939 perché deve «assolutamente» vederla: ha «cose importantissime» da riferirle a quattrocchi.

Del destino di Anna Maria e della sua carriera non è dato sapere. Non risultano cartelle a suo nome nell'Archivio Storico del Centro Sperimentale e l'unica certezza è che Mary di «Cine illustrato» dà conto di aver provveduto a inoltrare la sua lettera alla diva². Chissà se una risposta le è mai stata recapitata – una risposta in grado di ritrasformare questa giovane malinconica volitiva già attrice in una bambina che, dall'emozione di riceverla, ingoia pezzettini di sapone e non riesce più a smettere di far uscire le bolle dalla bocca (Pina, Abbazia, gennaio 1940).

[1] A. Valli, *I primi diciott'anni della mia vita*, in «Cine illustrato», n. 49, 1939, pp. 6-7.

[2] *Le vostre domande*, in «Cine illustrato», n. 5, 1940, p. 2.